

IL LIBRO DP e gli anni dell'edonismo reaganiano

I terribili Ottanta Così si innalzò l'argine al riflusso

di Alfio Nicotra

La IX legislatura (1983-1987) è stata carica di eventi importanti per la storia del paese: dal primo governo a guida socialista alla morte di Enrico Berlinguer; dalla lotta contro il dispiegamento dei missili nucleari a Comiso all'accordo tra Reagan e Gorbaciov che porterà al loro smantellamento; dalla crisi di Sigonella alla sconfitta operaia e della sinistra comunista al referendum sulla scala mobile. Siamo negli anni in cui il movimento ambientalista si radicava nel paese e la nube di ernobyl ribaltava la certezza sulla "sicurezza" del nucleare civile non solo nella sinistra ma in larga parte dello schieramento politico italiano.



La cover del libro di Alfio Nicotra

Sono i processi che si vedono sottotraccia negli atti e nelle discussioni parlamentari di una società in grande trasformazione – terremotata all'interno e incalzata dal rapido succedere degli eventi sul piano internazionale – a costituire uno degli elementi più interessanti di questo lavoro. Già in quegli anni si avvertiva l'inizio di una crisi di rappresentanza del sistema dei partiti che spingeva la politica alla ricerca di nuovi assetti istituzionali attraverso la prima commissione bicamerale sulle riforme costituzionali presieduta dal liberale Aldo Bozzi. Nei primi anni Ottanta il sorgere delle tv commerciali e l'imporre del loro linguaggio nella comunicazione stavano mutando il modo stesso di far politica. Alla personalizzazione della politica si affiancava inoltre la perdita di peso nella società della classe operaia e delle forze sindacali e più in generale si affievoliva quella partecipazione alla vita pubblica che era stato l'elemento caratterizzante dei primi anni Settanta. L'Italia del 1983 non aveva, tra l'altro, ancora chiuso con gli anni di piombo. C'era in piedi tutta la legislazione d'emergenza, il dibattito in Parlamento e nella società premeva – sia pur a momenti alterni – per superare quella "cappa" attraverso le leggi sulla dissociazione e la ricerca di una soluzione politica del fenomeno terrorista. (...)

(...) Se Cipputi – l'amaro e irridente operaio delle vignette di Altan – «non abita più qui», come chiosò in un'efficace titolo il quotidiano la Repubblica per spiega-

LA PRESENTAZIONE

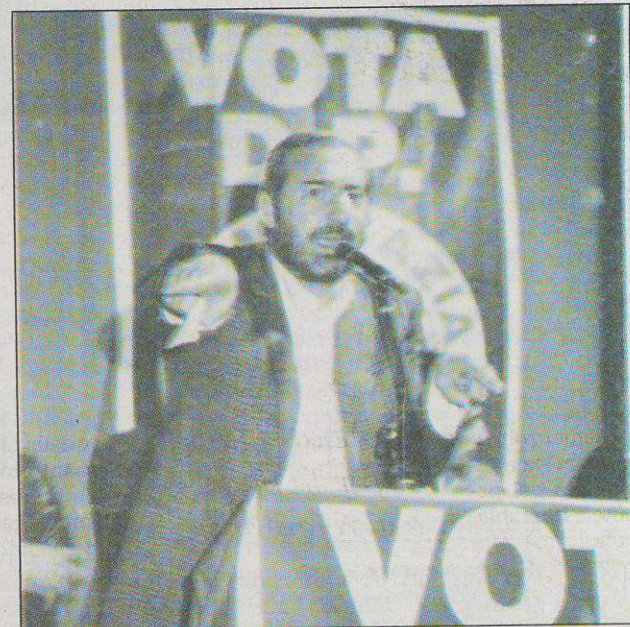
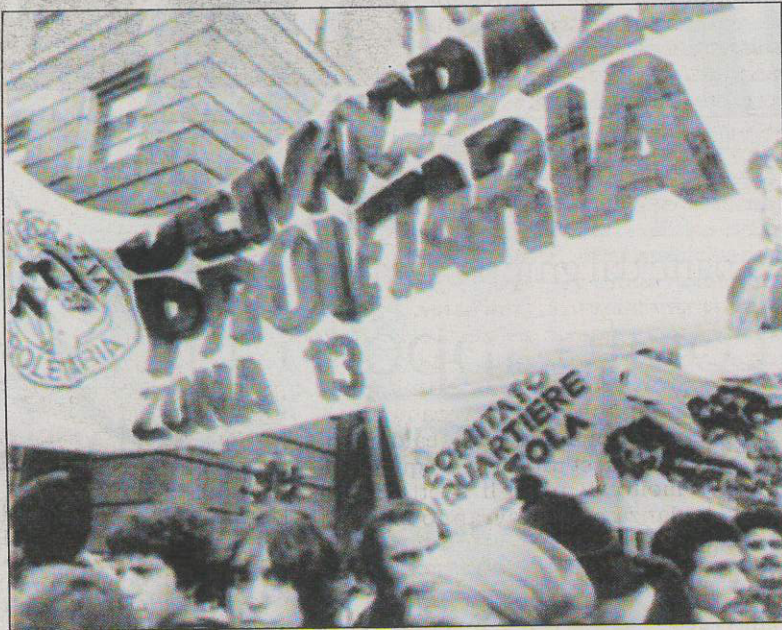
L'agile mangusta al Mumble Rumble

IL TESTO che pubblichiamo in questa pagina, per gentile concessione dell'autore e dell'editore, è tratto dall'introduzione al volume di Alfio Nicotra "L'agile mangusta. Democrazia Proletaria e gli anni Ottanta", Edizioni Alegre, 2021, euro 16,00. Il volume sarà presentato a Salerno venerdì prossimo, su iniziativa dell'Associazione "Memoria in Movimento". Nei locali del circolo Mumble Rumble, in via Via Vincenzo Loria n° 35, a Pastena, a partire dalle 17.30 con l'autore si confronteranno Eugenio Mancini, Angela Mona, Pietro Ravallesse, Patrizia Arnaboldi. Introduzione di Donato Bella. Modera Nello De Luca

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Qui sopra, una colorata manifestazione di Democrazia Proletaria a un Carnevale dei primissimi anni Ottanta; sotto, a sinistra un corteo a Milano e, a destra una foto scattata a Mario Capanna, leader del partito, nel corso di un comizio a Salerno per le Politiche del 1983; in basso, una manifestazione contro la Nato e i missili a Comiso



dal taschino. E chi non ha eredi, successori a nome dei quali parlare, non può restare l'eroe del dissenso popolare, il metro degli umori del paese. Perché per la classe operaia come noi la conoscenza è iniziato un fatale e inarrestabile declino sociale». In questo processo di «modernizzazione capitalistica», di vera e propria

«rivoluzione del capitale» e dei modi di produrre, come si leggeva nelle analisi e nei documenti politici di Dp, la scommessa dell'ultima forza politica organizzata figlia del Sessantotto italiano non poteva che apparire ardua se non addirittura velleitaria. Il ritorno in Parlamento nel 1983, dopo esserne stati esclusi

con la rovinosa esperienza elettorale di Nuova sinistra unita del 1979, rappresenta un unicum nella storia dei partiti politici dell'Italia repubblicana. Partiti ben più consistenti e con storie più antiche, come il Psiup (Partito socialista italiano di unità proletaria), avevano scelto di sciogliersi dopo il mancato conseguimento del quorum. Nel 1979 tra l'altro alla Camera dei deputati erano invece entrati i «cugini» del Pdup per il comunismo (Partito di unità proletaria per il comunismo) e quel lo spazio politico, alla sinistra del Partito Comunista Italiano, sembrava ormai stabilmente occupato dalla formazione guidata da Lucio Magri. La «traversata del deserto» – come venne chiamato il forzato periodo extraparlamentare di Dp – rappresentò, pur dentro mille difficoltà e abbandoni, l'occasione di un consolidamento di storie e provenienze diverse, con una vivacità culturale e di iniziative inaspettata per un piccolo partito, non a caso autodefinitosi «dalle grandi ragioni». La fine

*Alle Politiche del 1983
il partito della sinistra estrema
riuscì a forzare il blocco
e a eleggere sette parlamentari*



della strategia del compromesso storico del Pci (a giudizio di Dp, in verità, mai del tutto abbandonata), e la scelta di Berlinguer di collocare il suo partito dentro un'imprescindibile e dai contorni assai incerti politica "dell'alternativa democratica", spinsero Dp a provare a essere qualcosa di diverso da un semplice pungolo esterno al partito che fu di Gramsci e Togliatti. «L'agile mangusta», come definì il proprio partito Mario Capanna, doveva muoversi agilmente per colpire il cobra rappresentato dalla Democrazia Cristiana e dal padronato. Questo strumento agile e coerente – era la convinzione del

Le battaglie per la pace e al referendum sul taglio della Scala Mobile

gruppo dirigente demoproletario – serviva molto di più del pesante e immobile pachiderma del Partito Comunista. Ovviamente si tratta di un'estremizzazione, un'affermazione propagandistica di cui era capace un grande comunicatore come l'ex leader degli studenti della Statale di Milano, utile per i dibattiti televisivi e i comizi di piazza. In verità, dalla lettura dei documenti e dalle stesse dinamiche parlamentari, la visione che aveva Dp del Pci era meno banale, più complessa. Molte delle battaglie parlamentari vennero fatte insieme, favorite anche dalla presenza del gruppo della Sinistra indipendente, composto da personalità dalla cultura politica più vicina a quella dei demoproletari. L'"eterna questione" del rapporto e dell'autonomia dal Pci fu sempre alla base delle scissioni che ciclicamente investirono i gruppi della nuova sinistra. Una co stante e un legame mai sciolto del tutto, tanto che l'eclissi e lo scioglimento di entrambi i partiti avverranno quasi contestualmente, a dimostrazione di una comune radice di appartenenza. Si è detto che il periodo extraparlamentare forzato si trasformò in un insperato rilancio

della proposta politica e in un cambio di pelle rispetto alle modalità organizzative e del fare politica dei gruppi dalla cui unione era sorta Dp.

Dopo gli anni del riflusso e del terrorismo rosso che avevano contribuito a emarginare e criminalizzare – anche a causa della legislazione di emergenza – i movimenti di lotta, l'irrompere sulla scena del grande movimento per la pace contro il dispiegamento dei missili nucleari a Comiso aveva restituito agilità politica e contribuito a far riempire di nuovo le piazze e le strade delle città italiane. Una nuova generazione si affacciava alla politica incrociando quella che dal Sessantotto aveva resistito all'omologazione o si era rifiutata di rifluire nel privato o verso i partiti tradizionali. Per Dp, almeno nelle sue enun-

ciazioni, i movimenti rappresentavano l'acqua nella quale nuotare, contaminare e arricchire le proprie idee, lavorare per la crescita di un'opposizione diffusa e di massa. Piccolo partito di quadri ma, almeno nell'ambizione dei suoi dirigenti, anche capace di consenso e di battaglie di massa, come fu per il referendum sul ripristino della contingenza sulle liquidazioni, fermato solo alla vigilia del voto dal governo Spadolini con una riforma definita "truffa" da Dp ma che almeno restituiva ai lavoratori una piccola parte di quei soldi «che erano passati dalle tasche dei lavoratori a quelle dei padroni». Quando il Pdup per il comunismo scelse prima di candidarsi nel Pci e poi di confluirci organicamente (1984), Dp si ritrovò a essere l'unica lista nelle elezioni politiche del 1983 alla sinistra del partito di Berlinguer. Quello spazio, che nel 1979 sembrava precluso, era stato ostinatamente riconquistato. (...)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

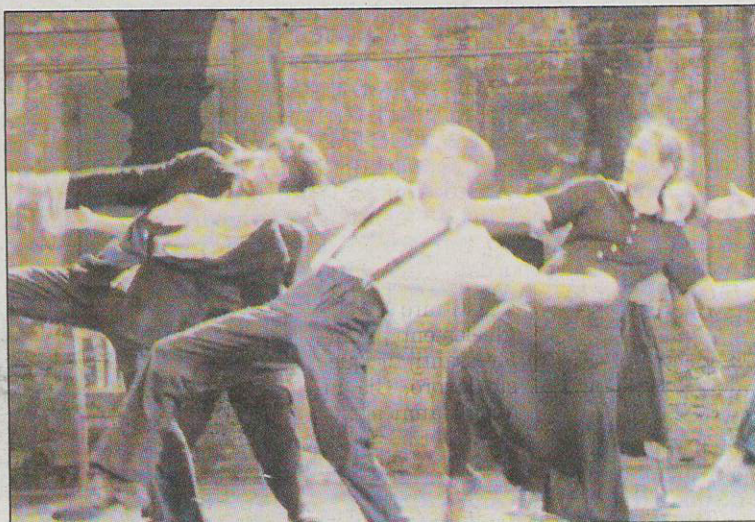
LA RECENSIONE Spettacolo godibile, cosa rara per Salerno

“Elegia delle cose perdute” Il teatro oltre le chiacchiere

di Pasquale De Cristofaro

Nel chiacchiericcio pseudo mondano e spesso inutile del teatro salernitano capita a volte di imbattersi in un piccolo gioiellino, “Elegia delle cose perdute”, prodotto dalla compagnia “Zeroogrammi”, soggetto, regia e coreografia di Stefano Mazzotti con sette giovani e splendidi performer, Alessio Rundeddu, Amina Amici, Damien Camunez, Gabriel Beddoes, Manuel Martin, Miriam Cinieri, Riccardo Micheli. Lo spettacolo è andato in scena sabato 6 novembre al teatro Pasolini, nell'ambito della rassegna di danza, “Incontri”, diretta da Antonella Iannone. A tale proposito, non si finirà mai di ringraziare abbastanza Antonella per lo sforzo economico ed organizzativo che sta profondendo per rendere la presenza della danza contemporanea sempre più necessaria per il pubblico salernitano, disabituato alla frequentazione di quest'arte che è un pilastro della nostra cultura performativa. Detto ciò, torniamo alla serata. Sessanta minuti di teatro-danza delicatissimi sul filo di una memoria quale motore unico dell'avvincente percorso teatrale al quale si rimane incantati e, successivamente, travolti e trascinati in un gorgo di piccole e autentiche emozioni. E qui, faccio subito una prima considerazione, oggi, gli spettacoli di teatro danza sono molto più teatrali di tanto teatro di pura prosa. Provo una grande invidia per i danzatori e i musicisti che mostrano una generosità sempre più rara negli attori. Consiglio, anzi, caldamente a quest'ultimi di frequentare molto di più gli spettacoli di danza perché avranno modo di capire come affrontare con maggiore senso etico la scena. “Elegia delle cose perdute” è tratto da un romanzo, “I poveri”, dello scrittore portoghese Raul Brandao. Lo spettacolo ha l'andamento sia di una intensa preghiera per le cose destinate a precipitare nell'oblio sia di un pervicace attaccamento alle loro ombre quali fugaci testimonianze. Ma il teatro, si sa, tenta fin dalla sua nascita, l'impossibile: trattenere l'assente, renderlo almeno per un momento presente; questa, la sua missione più alta. Ieri, in uno strano pomeriggio ventoso e malinconico, imbattersi in una visione del genere è stato per me come un ritornare a casa.

La casa dell'infanzia in paese, le processioni, i poveri divertimenti dei giochi di strada, insomma, la nostalgia per le cose e le persone che non ci sono più e che pure ancora vivono sulla scena della mia memoria. Un ritorno, un esilio, un viaggio sospeso tra passato e futuro ricco di suggestioni e umanità ritrovata. Men-



Nelle quattro foto di repertorio, immagini dello spettacolo di teatro-danza “Elegia delle cose perdute”, portato in scena dalla compagnia “Zeroogrammi” lo scorso fine settimana alla Sala Pasolini di Salerno nell'ambito degli “Incontri di danza”

tre mi perdevo nel vortice di un divertito e malinconico valzer di scena condotto con estrema leggerezza dagli interpreti o nella lontanissima e suggestiva voce di Nilla Pizzi che cantava i suoi più bei cavalli di battaglia, la mia mente di spettatore rian-

*Un piccolo
gioiellino
in scena
alla Pasolini per
Incontri di danza*

dava con la memoria alle forti emozioni che gli spettacoli di Kantor o della Bausch hanno lasciato dentro di me. Certo, senza voler qui fare paragoni di mia mente di spettatore rian-

sorta (sarebbero inadeguati, forse, e anche inopportuni) l'atmosfera era quella, un'aria di famiglia che mi ha fatto apparire questo piccolo gioiello a questi grandissimi momenti di teatro. E' un vero peccato che non si replichi. Occasione perduta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CINEMA

I corti di Ricca su Amazon Prime

I FILM del regista salernitano Andrea Ricca, dopo aver superato i 40 milioni di visualizzazioni online con recensioni e festival italiani ed esteri, continuano il loro percorso internazionale sbarcando negli USA ed in UK su Amazon Prime Video e vengono segnalati dalla prestigiosa rivista di cinema inglese Radiotimes, una delle più importanti riviste di cinema e Tv, ed anche il primo magazine di intrattenimento al mondo, nato nel 1923. Una nuova raccolta di oltre venti film di fantascienza, horror, fantasy e avventura, con effetti speciali in computer grafica 3D, è ora disponibile gratuitamente online su una serie di siti specializzati. Un nuovo riconoscimento per il giovane cinista di Salerno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA